

Padoa-Schioppa: avrei sostituito tutto il cda Rai

Il ministro dell'Economia in Vigilanza spiega l'atto di sfiducia a Petroni

di Wanda Marra / Roma

LA BOMBA «La responsabilità della grave criticità della Rai non è ascrivibile a un singolo consigliere ma piuttosto all'intero organo gestionale». Se l'azienda fosse stata assoggettata al semplice aspetto civilistico proprio delle Spa «avrei assunto le mie deci-

sioni nei confronti dell'intero Consiglio». È alla fine della sua relazione davanti alla Vigilanza Rai che Tommaso Padoa-Schioppa lancia la «bomba». «Non avevo i mezzi per operare sugli altri membri del Cda. Io ho fatto la mia parte», ribadisce. Ovvero, sfiduciare Petroni «per tentare di ristabilire il corretto funzionamento dell'organo di gestione collegiale della Rai». Il Ministro dell'Economia disegna davanti alla Vigilanza il ritratto di una «crisi gestionale» della Rai, che è «un centauro», per una parte Spa e per l'altra soggetto pubblico. Una Rai che non prende decisioni strategiche, con un Dg con poteri limitati, tanto da essere salvato («Nessuno è perfetto dice su Cappon - ma non credo che il livello di disfunzione della Rai sia imputabile a lui»). Sulla sostituzione di Petroni (che peraltro è l'unico membro del Cda non eletto con voto parlamentare) intanto, comunque, si va avanti. Padoa-Schioppa parla di «tempi tecnici» per la sua rimozione. È ieri il Cda di Viale Mazzini (con voto negativo dei consiglieri della Cdl, assente per «sensibilità istituzionale») lo stesso Petroni ha convocato l'assemblea dei soci che deve procedere alla revoca il 4 e il 5 giugno. In questi giorni è circolato an-

zeramento dell'attuale Cda non è un mistero. Ipotesi che non piace a Ds e Dl e vede prudente anche Rc. Dal canto suo ieri mattina Petruccioli, ha chiarito: «Non intravedo la possibilità di superare l'attuale impasse. Ma non credo che io debba dimettermi da Presidente». A spingere per l'azzeramento del Cda ufficialmente, però, sono DiIiberto («Presidente e consiglieri si dimettano tutti»), Mastella («A casa il Cda oppure si dimetta Petruccioli e si nomini un presidente dell'opposizione») e anche i Verdi con Lion («un nuovo Cda è necessario»). Ma intanto, tornando alla relazione, Padoa-Schioppa



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

motiva la sfiducia a Petroni per la convinzione che fosse «indifferibile determinare un rapido e tempestivo mutamento delle condizioni attuali», in primo luogo procedendo a «una diversa composizione del Cda». Spiega il Ministro che la decisione è possibile in base al «contrarius actus», ovvero così come autonomamente il fiduciario è stato nominato, altrettanto autonomamente può essere revocato se non esiste una normativa specifica. Il Ministro comunque esclude «un commissariamento della Rai». Anche se sollecita «al più presto» il varo da parte del governo di una nuova

normativa sull'azienda. Per quanto riguarda il bilancio di Viale Mazzini il Ministro lancia l'allarme: quest'anno la Rai Spa chiuderà con un rosso pari a 35 milioni di euro, mentre ammonterà a 47 milioni il buco per il Gruppo Rai. Infine, il caso Meocci, sul quale dichiara che non ci sono i «presupposti» per avviare un'azione di responsabilità civile verso i 5 consiglieri che ne votarono la nomina. La sanzione dell'Agcom infatti «non è condizione sufficiente», ma si rischierebbe di creare «un precedente non felice» rispetto ad altre aziende a capitale pubblico.

Viale Mazzini

Meno politica, più società civile. Oggi il governo vara la Riforma della Rai

Tutti aspettano la riforma della Rai e oggi il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni presenta il ddl al consiglio dei ministri: la tv pubblica passa di mano dalla proprietà del Tesoro, quindi del governo, a quella di una Fondazione che «garantisce l'autonomia del servizio pubblico dal potere politico ed economico». E la Rai sarà sottoposta solo al codice civile. Obiettivo: rompere il mortale cordone ombelicale con la politica, o tentare di farlo. La Fondazione, aperta alla società civile, controllerà «il valore pubblico della programmazione» e l'efficienza anche delle consociate. La riforma della Rai è diventata lo snodo cruciale per tirare fuori la tv pubblica da una crisi gravissima. Quel «Gorgo del Maelstrom» alla Poe in cui «Endemol è una piovra che mangia tanti pezzi», secondo Tana De Zulueta, senatrice ulivista, contenta che il ddl approdi a Palazzo Chigi.

Saranno in carica un massimo di sei anni (oltre i governi, quindi) con una rotazione; i membri della Fondazione hanno forti incompatibilità: escluso chi ha ricoperto cariche elettive, fosse anche un consigliere comunale. Questo Consiglio nomina a maggioranza il Cda Rai di 5 membri compreso il presidente: figure altamente professionali in carica tre anni, rieleggibili. Il Cda nomina un amministratore delegato, vera novità, che avrà quindi più poteri del Dg. Ieri nel pre-consiglio a Palazzo Chigi sono state smussate le obiezioni: da quelle di Clemente Mastella, che punta i piedi come arma sulla legge elettorale, a quelle, più contenute, di Rifondazione che teme l'avvio di una privatizzazione della Rai. Pericolo che dal ministero delle Comunicazioni escludono, perché anche con la separazione in tre società (una finanziata dal canone, una dalla pubblicità e una per le reti e le tecnologie, «non è scritto da nessuna parte che saranno private»). Non sarà fatta una società ad hoc per la Radio; il canone sarà aggiornato ogni due anni e avrà una Carta per l'uso come servizio pubblico.

Gentiloni aveva presentato le linee guida del ddl a gennaio, ha aperto una consultazione pubblica che ha portato delle modifiche, fino a ultimi ritocchi suggeriti da Romano Prodi nell'incontro col ministro martedì. Lo stesso premier ha voluto dare un colpo di acceleratore alla riforma, anche perché sarebbe inutile mandare a casa questo Cda, (come avrebbero voluto sia Prodi che Padoa-Schioppa) se dovesse essere nominato uno nuovo con i criteri della Gasparri così legati ai partiti, e rivelatisi fallimentari. Ecco i punti salienti del ddl composto da 15 articoli. La Fondazione, nuovo azionista della RaiSpa, ha un Consiglio di 11 membri (nelle linee guida erano 7): 4 nominati dal Parlamento (la commissione di Vigilanza a maggioranza dei due terzi); 2 dalla Conferenza Stato Regioni, 1 a testa dal Cnel, dal consiglio nazionale degli Utenti, da quello dell'Economia e Lavoro, dai Lincei e dalla Conferenza dei Rettori delle Università; e 1 eletto dai dipendenti Rai a scrutinio segreto.

L'INTERVISTA LUCIA ANNUNZIATA Un giornalista non può avere due padroni. C'è conflitto di interessi

«“In Mezz'ora” via da Endemol»

di Natalia Lombardo / Roma

«Un giornalista non può avere due padroni»: per non sfiorare neppure lontanamente un conflitto d'interessi Lucia Annunziata ha deciso di sganciarsi dalla Palomar, la società che produce il suo programma d'informazione In Mezz'ora, e che è per il 51 per cento di proprietà della Endemol. Anche la Palomar, quindi, sarà assorbita dal Biscione e andrà a far parte delle proprietà di Berlusconi. Per il futuro la formula del programma con le interviste incalzanti, anche quest'anno in onda la domenica alle 14,30 su RaiTre, potrebbe essere prodotta dalla stessa Annunziata, nel caso mettesse su una propria società indipendente o da un'altra casa di produzione. Ma la stessa Rai potrebbe produrre in proprio, anche se ormai sembra una cosa fuori moda.



Allora lascia la Palomar, è deciso?
«La mia uscita da Palomar-Endemol è un fatto strettamente professionale: per

un giornalista il guaio più grande è essere presi dentro un conflitto d'interessi, qualcosa che ha i peggiori riflessi in ogni campo dell'informazione. Come presidente della Rai mi sono dimessa proprio su questo, dopo aver fatto una battaglia tutta incentrata al vigilare sul conflitto d'interessi. Quindi adesso, da giornalista, sarebbe singolare lavorare come servizio pubblico ad un programma prodotto dall'azienda concorrente. Si creerebbe un intreccio proprietario difficile da gestire per chi fa informazione».

È il problema che ha di fronte la Rai anche con altri programmi. Vuole fare da apripista per una fuga da Endemol?

«Ma no, io non dico “fuori tutti o dentro tutti”, ognuno sceglie come vuole. Per me un giornalista non può avere due padroni, per di più concorrenti: il servizio pubblico e Mediaset. La mia è una trasmissione di informazione pura, devo rispondere alla par condicio e a certe regole, altre sono più di intrattenimento».

Quando lo ha deciso?
«Ci avevo pensato da un po' di tempo perché mi aspettavo l'operazione Endemol da parte di Mediaset».

Ecco, che ne pensa?

«Come operazione in sé è una cosa buona, fa sbarcare Mediaset sul mercato internazionale e capisco perché l'abbiano fatta. Quanto ai rapporti tra Rai e Endemol, non tocca a me dire cosa si deve fare, non sono più una dirigente Rai. Per quanto riguarda In Mezz'ora, unico programma di informazione prodotto da Endemol, ho scelto».

Ora cosa farà?

«Non so, il programma è mio, l'idea è mia, o meglio, riprende il format che hanno tutte le tv pubbliche, la Bbc, la Cbs. Anche la redazione è mia, un gruppo consolidato, quindi vado avanti fino a giugno poi vediamo. Niente di drammatico, ho parlato a Carlo Degli Esposti, con il quale ho un gran rapporto, martedì mattina l'ho informato per primo della mia decisione».

Potrebbe produrre da sola la trasmissione?

«Non so quale sarà la soluzione, vediamo cosa deciderà la Rai, se il programma continuerà o no. Non credo sia difficile produrre un programma così “leggero”.

Tutte le strade sono aperte, vedremo».

IL DUELLO

Reichlin e Macaluso

«Io non sono neutrale. E non sarei d'accordo se il mio partito (Ds) e il costituente Pd si ponessero in una posizione di neutralità rispetto alla sostanza dello scontro che è in atto sulla laicità dello stato. (...) Penso che la sostanza della questione politica che si è aperta in Italia è come separare il mondo cattolico dalla sinistra. (...) Perché si è aperto il problema di cosa sostituire a una destra ormai inservibile, sconfitta e impresentabile (...) Questo è il compito politico che si è assunto da tempo l'episcopato che fa capo a Ruini. E perciò è chiaro come il sole (ma non all'astuto Riformista) che il bersaglio vero è Prodi».

(Alfredo Reichlin, Repubblica, 15 maggio)
«Alfredo Reichlin ci spiega che la manifestazione di piazza San Giovanni ha un solo bersaglio: Romano Prodi. E noi poveri cristi di questo povero e “astuto” (nel senso di fesso) giornale non lo abbiamo capito. Non capiamo che tutto il mondo del cattolicesimo moderato è mobilitato per impedire che Rosy Bindi e Reichlin stiano nello stesso partito: il Pd». (Emanuele Macaluso, Il Riformista, 16 maggio)
«Qualcuno ha detto che idealmente avrebbe partecipato alle due piazze. Io, invece, non avrei partecipato a nessuna delle due. (...) Il coraggio è una cosa ma i calcoli sbagliati sono un'altra. (...) Una risposta laica vera presuppone la capacità e la voglia di combattere contro le forze reali le quali sanno che solo rompendo il centro-sinistra possono travolgere anche lo stato laico. (...) È evidente quale forza può davvero dare scacco matto al partito clericale (...). Questa forza a me sembra l'idea del Pd. A condizione che la battaglia sia data».

(Reichlin)
«A Fassino, che dice che idealmente avrebbe partecipato alle due piazze, Reichlin il “non neutrale”, il combattente, dice che “non avrebbe partecipato a nessuna delle due”. Il coraggio (laico) è una cosa, il calcolo sbagliato, ammonisce, è un'altra. E chi ha coraggio come lui sceglie di stare nel Pd: l'unica forza che può dare scacco matto al partito clericale”. A condizione però che la battaglia sia data. Una bazzecola, a cui i Ds e i costruttori del Pd non hanno però pensato. Intanto né piazza San Giovanni né piazza Navona, ma il “calcolo giusto”: tutti al mare!» (Macaluso)

CONVEGNO NAZIONALE

ENERGIA SERVIZI PUBBLICI LOCALI TELECOMUNICAZIONI

APERTURA DEI MERCATI E RETI

Roma
giovedì 17 maggio 2007
ore 15.00 - 18.00

Residenza di Ripetta
Sala Bernini
Via di Ripetta, 231

Introduzione:

Antonello Cabras
Responsabile Economia e Lavoro
Segreteria Nazionale DS

Ne discutono:

Antonio Catricalà
Presidente Autorità
Garante della Concorrenza

Pasquale Pistorio
Presidente Telecom Italia

Tommaso Pompei
Amministratore Delegato Tiscali

Carlo Scarpa

Direttore Dipartimento Scienze Economiche - Università di Brescia

Luigi Zanda

Vicepresidente Gruppo Ulivo del Senato

Interventi di:

Pier Luigi Bersani

Ministro per lo Sviluppo Economico

Paolo Gentiloni

Ministro delle Comunicazioni



CAMPAGNA ELETTORALE

Berlusconi si scrive le risposte sulle mani...

ROMA Ha parlato della politica nazionale ma anche di fatti locali come la piscina, l'ospedale e l'abbattimento dello stabilimento Ticosca, dove ora sorgeranno nuovi insediamenti. «Di Como - ha detto Berlusconi - so tutto perché sono un seccione». Insomma, dovendo fare un comizio elettorale per i candidati sindaci e per il presidente della provincia, Silvio Berlusconi ha dimostrato di essere preparato sui problemi della città. In realtà, come uno studente che ad un esame si appunta qualche risposta sul palmo della mano, anche l'ex premier ha adottato lo stesso stratagemma. Su una mano, infatti, si è appuntato il cognome del candidato presidente della Provincia, Leonardo Carioni, e il nome della Ticosca, lo stabilimento all'ingresso della città in disuso da decenni che ora è stato abbattuto. Particolari che ha rivelato lo zoom della macchina fotografica. Una piccola defaillance il Cavaliere l'ha avuta solo quando ha citato il numero dei processi prescritti con la Cirielli: «Centotrentaquattromila nel 2005...», ha detto ma si è reso conto subito di essersi sbagliato: «Fermi - si è corretto - ricominciamo da capo: 210 mila erano nel 2005, nel 2006 i processi prescritti sono stati 144 mila».